

EL CURA BROCHERO
I DUE AMORI NEL CUORE DI UN PASTORE

PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA – 18 OTTOBRE 2016

Cari fratelli, vorrei ringraziarvi per questo invito a condividere una breve riflessione sulla vita sacerdotale nei giorni della canonizzazione di José Gabriel del Rosario Brochero, il prete Brochero.

Vorrei partire da una semplice constatazione, prendendo spunto dal titolo che mi avete affidato: i due amori nel cuore di un pastore. Penso che questo ci svela il segreto della santità di Brochero, che non consiste tanto in cose straordinarie, ma nel fatto che egli fu un semplice prete, vivendo il ministero apostolico in quel duplice volto dell'amore a cui ogni sacerdote è chiamato: Dio e l'uomo.

I due amori, infatti, intrecciati tra loro, rappresentano la sostanza del ministero presbiterale e mai devono essere separati: il prete è un discepolo guardato, chiamato e affascinato da Cristo, che "lascia le sue reti" e si mette alla sequela del Maestro; ma, in questo cammino, egli scopre che il Signore non chiama per invitarci alla fuga dal mondo o a una religiosità intimista, privata e astratta quanto, piuttosto, per inviarci ai fratelli come segno della tenerezza e dell'amore di Dio.

Un buon pastore, mentre si scopre amato e chiamato al ministero, orienta la sua vita nella stessa direzione di Cristo, facendone quindi una "pro-esistenza", cioè una vita spesa e offerta per gli altri; il prete, che davvero è configurato a Cristo, alimenta come Lui la relazione intima con Dio Padre e, insieme, "non ha dove posare il capo" (Lc 9,58), percorrendo villaggi e città per portare a tutti la buona notizia e curare le ferite con l'olio della misericordia divina.

Il Decreto Conciliare *Presbyterorum ordinis* (PO, n. 3) afferma, non a caso, che il sacerdote è "preso tra gli uomini" in favore degli uomini stessi. Preso, cioè afferrato da Cristo che è sorgente e fondamento della sua chiamata all'Ordine Sacro, ma costituito "in favore di", cioè mandato nel mondo e in mezzo agli uomini, a esercitare un ministero di annuncio, di accompagnamento, di compassione e di misericordia. Due amori, dunque, Dio e l'uomo: senza il primo, la nostra opera diventa ben presto arida, inefficace ed egoistica; senza il secondo, tradiamo la missione che ci è affidata, dimenticandoci che si dà vera gloria a Dio solo quando si serve e si ama il fratello.

Ecco, mi sembra che la prima cosa bella della figura di Brochero è questa: era un semplice prete, un vero prete! Innamorato di Dio e dell'uomo, raccolto nel colloquio interiore con il Signore e profondamente commosso dinanzi alle ferite dell'uomo, capace di raccogliere tutto per portarlo all'altare e, insieme, di sentire nelle sue viscere la spinta di uscire dal tempio per percorrere i luoghi della vita quotidiana, dove Dio si svela nel volto dei piccoli, dei poveri, degli ultimi della terra.

La santità di Brochero è anzitutto questa: egli fu – come ha affermato Papa Francesco – *“un pastore che odorava di pecora, che si fece povero tra i poveri, che lottò sempre per stare vicino a Dio e alla gente, che fece e continua a fare tanto bene come carezza di Dio al nostro popolo sofferente”* (PAPA FRANCESCO, *Lettera al Presidente della Conferenza Episcopale Argentina in occasione della beatificazione di Padre José Gabriel Brochero*, 14 settembre 2013).

Un parroco con l'esperienza di Dio

La vita di un santo diventa per noi *memoria* e *speranza*. E' memoria della nostra vocazione, che abbiamo ricevuto nel battesimo, quando siamo stati immersi nella vita di Cristo e unti con l'olio dello Spirito, diventando tempio del Signore e segno vivente della Sua redenzione; è speranza, perché questa vocazione dura per tutta la vita, è l'inquietudine del cuore che ci portiamo dentro, la meta a cui aneliamo e che desideriamo, la pienezza verso cui camminiamo.

In un altro senso, possiamo dire che è bello per noi sacerdoti contemplare l'opera di Dio nella vita del sacerdote “gaucho”, perché possiamo sempre fare memoria della nostra vocazione e, insieme, coltivare e vivere la speranza della meta che ci attende.

Rosario Brochero ha vissuto in santità e gioia il suo essere sacerdote diocesano e la sua missione di parroco. Giovanni Paolo II parlando con il Servo di Dio, il Cardinale Pironio, altra figura sacerdotale esemplare di terra argentina, ebbe a dire che Brochero era come il Curato d'Ars Argentino.

Brochero è nato il 16 gennaio 1840, è stato ordinato sacerdote il 4 novembre 1866 e morì il 26 gennaio 1914. E' vissuto, perciò, in un tempo non facile, in cui ancora la nazione argentina si stava formando, dopo anni di guerra e di lotte intestine.

Si potrebbero dire molte cose, ma vorrei un accenno a un particolare della vita di Brochero, quando egli si accinge a fare una specie di sintesi del suo pellegrinaggio di vita e di ministero degli ultimi anni, quando già era stato toccato dalla malattia;

scrivendo al Vescovo di Santiago del Estero, Juan Martin Yáñez, che era stato un compagno di studi e di gioventù e al quale era legato da profonda amicizia, Brochero richiama anzitutto l'amico a un esercizio di memoria, scrivendo: *"Ricorderai come potevo dire di me stesso, che sarei stato sempre così energico come il cavallo "chesche" che è morto galoppando..."*.

Abbiamo qui qualcosa che rivela il cuore di Brochero; egli, che fu sacerdote diocesano e parroco e adesso, ammalato, sta quasi per essere costretto a fermare il suo "galoppo", ricorda tutto il cammino percorso: il tempo della sua formazione, l'ordinazione sacerdotale, i primi passi nel ministero, la prima parrocchia e il lavoro fatto, con le sue gioie e le sue sofferenze. E scrive *"sarei stato sempre energico"*: quel "sempre" rivela ciò che era la sua vita, un'energica e intrepida donazione apostolica, nella quale sapeva cercare il bene del suo popolo e amare teneramente con cuore di padre e di fratello.

La forza del suo lavoro apostolico trovava alimento nella cura della vita interiore. I Vescovi Latinoamericani, ad Aparecida, hanno affermato che *"il popolo di Dio sente il bisogno di sacerdoti-discepoli che hanno una profonda esperienza di Dio, situati nel cuore del Buon Pastore, docili ai suggerimenti dello Spirito, che si nutrono della Parola di Dio, dell'Eucaristia e la preghiera"*.

I parrocchiani che hanno avuto Brochero come pastore, hanno potuto soddisfare questa esigenza attraverso la vita del loro parroco, che si è presentato loro come uomo di Dio; egli era, ha affermato Papa Francesco – *"Una visita di Gesù stesso a ogni famiglia. Portava con sé l'immagine della Vergine, il libro delle preghiere con la Parola di Dio, il necessario per celebrare la Messa quotidiana. Lo invitavano a bere un mate, chiacchieravano e Brochero parlava loro in un modo che tutti comprendevano perché gli usciva dal cuore, dalla fede e dall'amore che nutriva per Gesù"* (PAPA FRANCESCO, *Lettera al Presidente della Conferenza Episcopale Argentina in occasione della beatificazione di Padre José Gabriel Brochero*, 14 settembre 2013).

Nei suoi lunghi viaggi, fatti cavalcando una mula, era sempre accompagnato dalla Parola, dal breviario e dal Rosario. Aveva una profonda devozione eucaristica, che lo ha portato a vivere con gioia il suo appartenere al Signore. Il suo ministero è stato vissuto anche attraverso un tenero e filiale rapporto con Maria, che amava chiamare "la mia Purissima". Egli sapeva coltivare la vita interiore e l'intimità, vivendo un dialogo permanente con il Signore e sentendo di essere uno Suo strumento per il servizio del Regno.

Un pastore in uscita

Questa intimità orante ha prodotto una vasta rete di relazioni, che egli ha costruito con il suo tratto sobrio e semplice, animato sempre dalla simpatia. Nessuna vera intimità, infatti, è possibile senza alterità. Proprio perché cresceva come un intimo amico di Dio, egli sapeva anche crescere come amico degli uomini. I legami familiari, gli amici del cammino, le famiglie della sua parrocchia, la fratellanza con i sacerdoti che amava chiamare amici, la capacità di dialogo con le autorità civili, la sensibilità che aveva nello stare con quelli che erano emarginati, testimoniano che Brochero, nel suo ministero, vive un'attenta cura delle relazioni.

Se dovessimo ripercorrere la memoria del suo vissuto sacerdotale, la lista sarebbe lunga, perché Brochero ha realizzato molte opere e, con cuore di pastore, ha creato la comunità dove si trovava. Tuttavia, vorrei sottolineare il desiderio più profondo che ha animato tutta la sua opera pastorale: il desiderio di portare tutti all'incontro con il Signore. Egli aveva come certezza pastorale, quella che Papa Francesco ha espresso nell'*Evangelii gaudium*, citando Benedetto XVI: “*All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva*” (EG, n. 7).

Egli ha diretto tutti i suoi sforzi per promuovere *una pastorale dell'incontro* e su questo ha progettato il ministero, costruendo la comunità ed edificando ponti di relazione; ma, questo “amore pastorale” sgorgava sempre da quello che lo faceva entrare, cuore a cuore, in colloquio con Dio.

Anzi, fu un grande predicatore degli Esercizi Spirituali Ignaziani, mentre folle di cristiani attraversavano lunghe strade per raggiungere la città di Cordoba e, successivamente, egli costruì una vera e propria Casa di Esercizi; così nelle parole di Papa Francesco “*José Gabriel Brochero incentrò la sua azione pastorale sulla preghiera. Appena giunse alla sua parrocchia, cominciò a portare uomini e donne a Córdoba per fare gli esercizi spirituali con i padri gesuiti. Con quanto sacrificio prima attraversavano le Sierras Grandes, innevate in inverno, per andare a pregare nella capitale Córdoba! E poi, quanto lavoro per costruire la Santa Casa degli Esercizi nella sede parrocchiale! Lì, una lunga preghiera davanti al crocifisso per conoscere, sentire e assaporare l'amore tanto grande del cuore di Gesù e poi tutto culminava con il perdono di Dio nella confessione, con un sacerdote pieno di carità e di misericordia. Moltissima misericordia!*” (PAPA FRANCESCO, *Lettera al Presidente della Conferenza Episcopale Argentina in occasione della beatificazione di Padre José Gabriel Brochero*, 14 settembre 2013).

In questo modo, egli è stato un prete missionario, che mosso da carità pastorale, si prese cura del gregge a lui affidato, andando a cercare la pecora perduta e predicando la Parola di Dio (Cfr. V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, Aparecida, Documento finale, 199). E' commovente vedere questo pastore, che potremmo definire "in uscita", sempre fuori, alla ricerca di tutto e, in particolare, dei più duri di cuore, che cercava di ammorbidire con la forza di carità e umiltà, fino al punto di supplicare in ginocchio anche i più cattivi.

Padre Brochero è stato un pastore in grado di attraversare i fiumi, sulla sua mula, per portare a tutti la gioia dell'incontro con il Signore, soprattutto agli ammalati e ai sofferenti; i malati e i poveri erano, per lui, figli prediletti. Non aveva paura di essere uno strumento anche per i lebbrosi, che confortava non solo con la Parola e i Sacramenti, ma anche cercando di alleviare le ferite del loro corpo.

Egli ha vissuto la gioia del ministero sacerdotale offrendo la propria vita per gli altri in molteplici attività pastorali: in questo senso è un "prete in uscita" o, come lo ha chiamato il Santo Padre, *un pioniere nell'uscire verso le periferie geografiche ed esistenziali per portare a tutti l'amore, la misericordia di Dio. Non rimase nell'ufficio parrocchiale, si logorò sulla mula e finì con l'ammalarsi di lebbra, a forza di uscire a cercare la gente, come un prete "di strada" (callejero) della fede. È questo che Gesù vuole oggi, discepoli missionari, callejeros della fede!*" (PAPA FRANCESCO, *Lettera al Presidente della Conferenza Episcopale Argentina in occasione della beatificazione di Padre José Gabriel Brochero*, 14 settembre 2013).

Il sacerdozio di Brochero, una sfida per l'oggi

La sua azione pastorale rivela che dietro la pianificazione delle attività vi era un vero e proprio viaggio spirituale; se gli Esercizi erano il punto di partenza, egli vi aggiunse anche un'opera di attenta catechesi e, così, riuscì a formare molti credenti, e, per usare un linguaggio a noi vicino, li rese "operatori pastorali" e collaboratori dell'opera di apostolato, di annuncio e di catechesi, anche in molti luoghi lontani.

Nella memoria pastorale di Jose Gabriel, inoltre, si possono annoverare tanti "mates" bevuti con i fratelli, cioè tanti momenti di condivisione con i suoi amici e compagni, connazionali della stessa terra; una condivisione del cuore, tipica della terra argentina, che Brochero non ha mancato di fare neanche con il lebbroso che, probabilmente, gli ha poi trasmesso la malattia. E, in queste riunioni come nelle catechesi, il suo linguaggio era semplice ma profondo, di chi è preparato e sa annunciare la verità del Vangelo.

Già a quel tempo, Brochero ha vissuto ciò che oggi il Papa Francesco ci dice in *Evangelii Gaudium*, “*Se si vuole adattarsi al linguaggio degli altri per poter arrivare ad essi con la Parola, si deve ascoltare molto, bisogna condividere la vita della gente e prestarvi volentieri attenzione*” (EG, n. 158). Bisogna ricorrere a immagini di vita quotidiana, trasformandole in parabole per spiegare il mistero di Dio. In questo modo, Brochero ha aiutato molte persone a scoprire che Dio si rivela nella quotidianità di ogni giorno e, così, rivolge anche a noi una vera sfida pastorale: trovare nuove vie per comunicare il Mistero di Dio nel quotidiano, mentre viviamo un tempo di pluralismo culturale, perché Egli raggiunga davvero il cuore dell’uomo.

L’azione pastorale di Brochero si è basata su un ascolto attento della realtà; egli sapeva fermarsi in atteggiamento contemplativo di fronte al mistero di Dio rivelato nel suo popolo. Una contemplazione che si è fatta *discernimento culturale e pastorale* e lo ha portato a scoprire le esigenze della sua gente e a lottare per ottenere ciò che essa meritava per la propria dignità. Non c’era opposizione, nel suo ministero, tra annuncio del Vangelo e promozione umana, ma tutto egli sapeva integrare in una sintesi evangelica. Non si è risparmiato neanche nel lavoro concreto manuale: ha aperto le strade insieme agli operai, ha lottato per gli acquadotti, si è battuto per le scuole e i centri di educazione, ha insistito per l’arrivo della ferrovia in quella regione abbandonata dalla politica.

P. Brochero certamente è testimone della conversione di molte persone; egli mostrò a tutti che Dio non si stanca mai di perdonare. Oggi riconosciamo, in questo santo sacerdote, un prete che non si stancava mai di cercare, come il buon pastore, la pecora perduta, con la fermezza e la tenerezza di un padre. Di fronte alle critiche che gli facevano quando si avvicinava alle persone che avevano cattivi comportamenti, rispondeva un po’ bruscamente: “*la colpa è del Signore, che ha agito nello stesso modo e si fermò a casa dei peccatori per portare il Regno di Dio*”.

Egli, inoltre, diceva che “*il sacerdote che non prova compassione per i peccatori è un sacerdote mediocre. Se non porto nel cuore la carità, non sono nemmeno un cristiano*”. Brochero comunicava agli altri lo stesso sguardo di Dio sull’uomo; non condannava, anzi era convinto della speranza. La stampa di quell’epoca ha registrato la trasformazione sociale, che si è verificata nei luoghi in cui Brochero esercitava il ministero: la criminalità è diminuita e la vita morale è cresciuta; di lui si scriveva e si diceva: “*Il Padre Brochero fa prodigi e dove è lui la gente non pensa ad altro che alla vita eterna e a mettere in pratica le buone opere per raggiungerla. Nonostante la povertà che regna da più parti, in questi luoghi vengono raccolti molti soldi per costruire Chiese e fare una casa per gli esercizi spirituali*”. Non era semplicemente una trasformazione morale, ma una trasformazione dell’uomo interiore secondo le virtù teologali.

La sua facilità di stabilire amicizia ha potuto sviluppare rapporti di fraternità sacerdotale con i suoi confratelli; nel rapporto con i vice parroci, che il Vescovi gli affidava, sono stati molto buoni. E' stato un formatore che ha saputo accogliere e accompagnare gli altri sacerdoti e, possiamo dire quindi, che egli è veramente un esempio di formazione permanente per i preti di oggi.

Tutta questa vitalità ministeriale e forza pastorale sono soltanto alcuni tratti di una donazione generosa, che Brochero pensava di poter avere per tutta la vita; in realtà, non è arrivato alla fine della sua vita galoppando come aveva pensato, ma morì in mezzo alle sofferenze a causa della lebbra, contratta come martire della carità. Così, egli affermò che: *“Dio nostro Signore è Colui che vivifica e mortifica, che dà le energie fisiche e morali e che le toglie”*. Nella sofferenza, accoglie con favore l'opportunità di una vita passiva offerta come una preghiera *“per gli uomini del passato, del presente e di coloro che verranno, fino alla fine del mondo”*. Questo buon pastore, configurando la sua vita a quella di Cristo, ha amato i suoi fino alla fine.

Conclusione

Sono felice di condividere con molti sacerdoti, provenienti da diversi Paesi, un modello di sacerdozio, di spiritualità diocesana e di santità, che si identifica apertamente con la sensibilità delle nuove generazioni di sacerdoti e futuri sacerdoti.

Nel meraviglioso e arricchente contatto con voi, giovani sacerdoti, delle comunità sacerdotali dei Pontifici Collegi dove vivete la vostra formazione permanente, ho scoperto con gioia che siete una “generazione di sintesi”, cioè lontani dalle lotte ideologiche del passato; siete più pronti e sensibili a vivere la sintesi e l'integrazione vissuta dal prete Brochero: vita di intimità con Dio e rapporto permanente con gli altri, Vangelo e promozione umana, obbedienza e creatività, tradizione e novità, religione popolare e teologia, radicamento nella propria cultura e apertura all'universalità. Insomma, i due amori: molto di Dio e molto degli uomini.

E' questa, una sintesi preziosa: chi ama Dio e vive nello spirito orante, diventa prossimo dell'umanità e vive la compassione evangelica verso l'altro. In tal modo, il prete non è un uomo separato dal mondo, ma un uomo che con gli occhi e il cuore elevati verso Dio, non teme di sporcarsi le mani al servizio dei fratelli, soprattutto dei più poveri.

Lasciamoci sfidare dalla testimonianza di questo santo pastore. Cerchiamo chiederci che cosa mostriamo con il nostro modo di vivere. Il popolo di Dio ha bisogno e prega per maggiori e migliori sacerdoti. Nella pastorale vocazionale e la formazione permanente, nulla sostituisce la testimonianza di una vita sacerdotale vissuta con gioia e impegno. Chiediamo la grazia di rinnovare il nostro ministero per l'ordinazione stessa si rinnova ogni giorno.

Cari fratelli, probabilmente si può dire molto di più e la mia sensazione è di lasciarvi con tante cose non dette; ma, come sappiamo, noi ci troviamo sempre davanti a un mistero ineffabile che non si lascia catturare dalle parole. Ho iniziato menzionando la doppia via che ci indica un santo, la vocazione e la speranza; concludo, ringraziando il Signore per il dono di José Gabriel del Rosario Brochero, la cui testimonianza ci sfida a vivere fedelmente il ministero, consegnandoci con passione al servizio del Regno. Noi celebriamo e ci rallegriamo nella nostra vita sacerdotale perché nel cuore di questo santo parroco, sono cresciuti insieme due amori: quello per Dio e quello per il popolo.